Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 41 (1899)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 41°. LUGANO, 30 Aprile 1899. N. 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e d'Utilità Pubblica

L'Educatore esce il 15 ed alla fine d'ogni mese. — *Abbonamento* annuo fr. *5* in Isvizzera, e 6 negli Stati dell'Unione Postale. — **Pei Maestri** fr. *2. 50.* — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi a l'indole del giornale, riservato il diritto di revisione – Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. - Non si restituiscono manoscritti.
Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione.

Tutto ciò che concerne la redazione: corrispondenze, giornali di cambio, articoli, ecc. deve essere spedito a LUGANO.

Abbonamenti.

Quanto concerne gli abbonamenti, la spedizione del Giornale, i mutamenti d'indirizzi ecc. dev'essere diretto agli edit. Colombi a **Bellinzona**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ:
COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1998-99
con sede in Bellinzona

Presidente: avv. Stefano Gabuzzi; **Vice-Presidente**: prof. Emilio Rotanzi; **Segretario**: Antonio Odoni; **Membri**: direttore Gius. Stoffel e col. Carlo Rondi; **Cassiere**: Prof. Onorato Rosselli in Lugano; **Archivista**: Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Membri: cassiere Giovanni Andreazzi, arch. M. Conti e maestro P. Marcionetti.

Supplenti: maestro G. Ostini, maestro Antonio Gada e cap. P. Taragnoli.

DIRETTORE DELLA STAMPA SOCIALE: Prof. G. Nizzola in Lugano.

COLLABORATORE ORDINARIO: Prof. Ing. G. Ferri.

BELLINZONA
Tip. e Lit. EL. EM. COLOMBI & C.
1899.

Milano – PAOLO CARRARA – Editore

In corso di pubblicazione:

Ultimi Viaggi Straordinari

DI

GIULIO VERNE

Premiati dall' Accademia di Francia

VERSIONE

DI

SALVATORE FARINA

Edizioni in 8 splendidamente illustrate:

1. Famiglia senza nome . Lire 5,00

adorna di 82 incisioni di G. TIRET-BOGNET.

2. La Terra sottosopra . » 2,50

adorna di 36 incisioni di GIORGIO ROUX.

3. Cesare Cascabel . . . » 5,00

adorna di 97 incisioni di GIORGIO ROUX.

4. Mistress Branican . . » 5,00

adorna di 95 incisioni di L. BENETT.

5. Il Castello dei Carpazii » 2,50

adorna di 46 incisioni di L. BENETT.

Si pubblicano a Dispense di pagine 16

a Cent. 10 la Dispensa.

A RICHIESTA SI SPEDISCE CATALOGO DI LIBRI DI PREMI GRATIS

ANNO XLI. LUGANO, 30 Aprile 1899. N. 8.

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITA' PUBBLICA.

SOMMARIO: Del leggere — L'aritmetica nella Scuola elementare — Pro idiotis — Delle Esposizioni scolastiche permanenti — Per i nostri boschi e pascoli — Notizie varie.

DEL LEGGERE

(Continuazione vedi n. 6.)

Riepilogando quanto esposi nella prima parte di questo tema, piacemi di riaffermare come il leggere sia:

Il primo scopo della scuola infantile;

Lo strumento o veicolo principale per l'acquisto di ogni sorta di cognizioni, veicolo e strumento che può a tutti gli altri supplire.

Che perciò dev'essere massima cura d'ogni docente nella scuola popolare di avvezzare i suoi discenti ad usare un mezzo così importante e maraviglioso nel modo più fruttuoso che sia possibile, ed impedire che la facoltà del leggere diventi frustranea, per la funesta abitudine di leggere distrattamente e macchinalmente, cosa a cui naturalmente il fanciullo inclina per la ingenita propensione dell'uomo a farsi macchina in tutte le operazioni che a lui son più frequenti.

I maestri dell' infanzia e quelli della prima classe elementare converranno facilmente con me che il momento «climaterico» nel quale il bambino o diventa macchina o comincia ad usufruire della propria intelligenza nella funzione del leggere è quello nel quale, dopo di aver imparato a raccozzare le consonanti colle vocali, egli comincia a sillabicare.

Ben di sovente accade di sentire bambini che sillabano con molta franchezza e leggono intiere pagine del libretto senza pur

un errore e si è portati a dir loro un bravo! Ma qui è d'uopo di sopendere l'approvazione e la lode, stante che niente è più facile dello aver il fanciulletto infilzate una dopo l'altra tutte le sillabe senza che tutta quella pagina abbia destato nella mente di lui pur una menoma idea di cosa; di guisa ch'egli può aver letto colla mente perfettamente vuota *col-lo, col-le, co lo-re, col-le-ra, co-le-ra, col-le-ga, col-le-gio, ca-li-gi-ne, cal-ma, col-mo,* senza che un solo degli enti o qualità nominate abbia avuto figura nella fantasia di lui,

Chi non vede che il leggere in tal maniera non è altro che il caricare una macchinetta ben lubrificata ed atta a compiere il suo ciclo di azione perfettamente inconscia od immemore?! Di gran lunga preferirei che nell'imparar a leggere s'impiegasse un tempo più che doppio, ma che il fanciullo non leggesse macchinalmente neppure una parola.

Ma si obbietterà che allora l'acquisto della facoltà del leggere diventerebbe lunghissimo e faticosissimo.

Ciò è verissimo ed anch'io convengo esser buona cosa l'accelerare quanto è possibile lo imparare a leggere; ma si deve nel medesimo tempo insegnar a far pausa dopo ciascuna parola; ma si deve fermar chi legge dopo lette poche righe, ed esigere che tornando sul già letto pronunzi ciascuna parola isolatamente e senza cantilene e mostri di conoscere l'oggetto nominato, e se no, il maestro glielo faccia conoscere nel miglior modo possibile.

Solo col fare così i bambini non diventeranno macchine leggenti senza senso, ed il libro (anzi ciascuna riga di esso) diventerà pascolo di vario ed utile sapere.

Il sillabario allora diventerà pe' fanciulli un vero bazar di oggetti svariati e curiosissimi, diventerà una mensa imbandita di vivande dai gusti più diversi e dilettevoli al palato, ed il bambino si avvezzerà così alla riflessione, a leggere per sapere ed in poco tempo la mente, l'anima ed il cuore di lui diventeranno un piccol mondo di varie cognizioni, di sentimenti e di affetti. Così sarà pure dato principio al vero insegnamento ciclico, cioè a quel modo d'insegnare che svolge simultaneamente tutte le facoltà del piccolo ente umano, che le educa armonicamente e che crea la facoltà o meglio l'doneità per acquisire cognizioni di grado superiore. Per tal modo solamente si viene a suscitare nella massa de' piccoli discenti quella svegliatezza d'ingegno per cui si vede talvolta che col piccolo comprendonio fanno maraviglie ed antivengono con sicurezza di giudizio perfino le eventuali domande suggestive e perfino le obbiezioni del maestro o dell'ispettore. Miseranda quella scuola in cui il docente lascia leggere macchinal-

mente appagandosi dell'esatta pronunzia e dove gli occhi dei quaranta fanciulletti passano sulle parole *pa-la*, *pu-la*, *pol-lo*, *po-lo*, *pa-lo*, senza che tali parole creino nella fantasia gli spettri di cose tanto diverse.

Se una tale scuola può contentare chi vede le cose superficialmente, sarà ben lungi dal soddisfare uno spirito ragionevole e che anche appena un pochino comprenda che cosa sia la missione di chi raccoglie intorno a sè la gioventù per istruirla ed educarla. Questo è anzi la negazione della funzione educatrice; è un seminare ignavia, è un incadaverire le menti e le anime: pel docente sarà cosa assai comoda, ma per l'intelligenza de' bambini è cosa perniciosissima e contro la quale bisogna insorgere e stare con tutte le forze e l'energia possibile.

Volete voi conoscere come il maestro insegna? Fate aprire ad uno solaretto il libro di lettura e fatelo leggere. Dopo alcune righe voi sapete se il fanciullo è macchina; cioè tosto vi accorgete se legge parole o se legge cose.

Dissi ad uno scolaretto, ma doveva dire invece *ad alcuni;* perchè può benissimo avvenire di abbattersi casualmente in un fanciullo timidissimo per indole, il quale, pur essendo riflessivo e d'aperta intelligenza, vi legga correntemente parecchie righe senza rilevare il senso di quanto ha letto: sarebbe ingiusto il giudicare da un solo al quale la timidezza faccia alla mente nebbia invincibile; le menti e le indoli, chi nol sa? sono varie come i volti.

È dunque di primissima importanza lo avvezzare il fanciulletto a non leggere mai senza rilevare il senso di ciò che legge. Felice quel maestro che a ciò perviene; poichè avrà contemporaneamente suscitato nell'animo de' suoi discenti la brama del sapere ed anche ottenuto che non cada invano alcuna delle sue parole. Da questo fortunato momento le sue fatiche saranno eminentemente feconde ed avrà assicurato a' suoi alunni il più ingente profitto. Egli vedrà tosto innanzi a sè occhi fulgidi di precoce intelligenza; udrà da boccucce quasi infantili uscir sentenze che fanno presentire senno maturo e sicurezza di giudizio; egli vedrà in breve scomparire dai componimenti verbali e scritti le frasi insulse, scontorte ed errate; egli vedrà con grande soddisfazione i suoi alunni adoperare con sicurezza la buona lingua e farsi pronti ad afferrare principi e precetti scentifici.

Esagero io forse nello enumerare questi quasi maravigliosi effetti? In coscienza non mi pare, e, tranne inevitabili eccezioni, assicuro che la sperienza conforta le mie affermazioni.

Fin qui ciò che concerne l'arte d'insegnare a leggere secondo lo scopo del leggere, cioè imparar cose ed impedire che la facoltà del leggere diventi infruttuosa.

Se il mio dire non fosse per diventare oltremodo prolisso, ben volentieri inserirei qui una lezione pratica a giovamento dei neodocenti; ma siccome il cammino mi si para davanti ancora ben lungo, credo bene di ommetterla od almeno di differirla.

Che debbo io dire del leggere non solo accennando al senso, ma con tono veramente logico e sentitamente?

Per lo più i nostri alunni infilzano i sensi più disparati sopra una sola nota di voce, tutto leggendo colla medesima rapidità e facendo per somma grazia due sole inflessioni di voce, la sospensiva e la risolvente. Dissi *per somma grazia*, perchè mi abbattei ad una qualche scuola in cui i discenti anche di terza e di quarta elementare non sapevano trovar modo di produrre la inflessione del punto fermo. Ciò mi fece quasi strabiliare; ma dopo prova e riprova dovetti convincermi che era così. E qui signori colleghi non vi scandolezzate voi, s'io mi dichiaro scandolezzato per un fatto tanto marchiano e che sta a troppo grave disdoro di una parte dei docenti della nostra patria, fossero pure pochissimi.

Se voi permettete che i vostri alunni leggano affrettatamente trascorrendo lievemente sulle frasi come lievemente e rapidamente si pattina sul ghiaccio, voi non potrete mai rendervi certi se chi legge abbia capito pur un ette di quanto con bella ed argentina voce è venuto pronunziando; e se permettete che ultra proceda fino alla fine e poi farete chiudere il libro e vi proverete ad interrogare su quanto fu letto, voi troverete tabula rasa.

Ecco adunque emergere la necessità di esigere che gli alunni leggano con pause ed inflessioni appropriate alla logica secondo la quale venne architettato e plasmato. Se voi non esigete questo non vi renderete mai sicuri se l'intelletto del fanciullo abbia percepito il senso (talvolta assai complesso) della frase o del periodo in tutta la sua forza logica, ed è così che il fanciullo si avvezza a leggere senza ricevere nell'anima impressione alcuna, anche quando legge le cose più gravi e della massima importanza. Se per contro voi esigete posatezza, pause opportune ed inflessioni rispecchianti la logica, oh state sicuri che la lettura non sarà un perditempo; state sicuri che l'opera educatrice della vostra parola viva è continuata e fecondata dal libro; state sicuri che in breve la mente de' vostri allievi sarà così pronta, robusta e così, permettetemi il termine, raziocinante, da non ismarrire anche di fronte all'intricato concatenamento di lunghi processi logici, ed in breve apprenderanno a scernere in mezzo al roveto d'involgenti ragioni la quistione principale, e questa mostrare nella sua faccia più notevole e più tipica da ogni quisquiglia inutile e da ogni idea accessoria denudata e libera. Per tal guisa la lettura

non mirerà solo all'acquisto di nuove cognizioni, ma diventerà principio e fodamento di dialettica e di critica ed avrete aperto alle più elette intelligenze la via di un progresso indefinito ed ingentissimo. Oh l'insegnamento ciclico per chi bene l'intende...!

Ma di un po' di pratica, ad altra volta, se nulla verrà a scoraggiarmi. M. G.

L'aritmetica nella scuola elementare

II.

L'esercizio orale avrà accumulato e stabilito con sicurezza nella memoria degli allievi i risultati delle operazioni fondamentali sui piccoli numeri: ciò è necessario per procedere allo studio dell'aritmetica scritta.

Qui l'astrazione viene naturalmente: i segni adoperati per indicare i numeri sono sempre i medesimi, qualunque siano le qualità delle cose che si enumerano. Ed il maestro incominciando a mostrare le cifre farà bene d'intrattenere gli allievi sopra i diversi modi di rappresentarle. Sarà per loro interessante di sentirsi raccontare come furono adoperati segni diversi per indicare i numeri: come, ad esempio, le cifre romane sembra riproducessero le dita della mano adoperati per contare fino al quattro, segnando col V la mano intera; poi VI, la mano ed uno, fino al dieci, e X, due mani, e così via in questo modo, coi tre segni I, V, X si indicavano i numeri fino al quarantanove.

I greci adoperavano le lettere del loro alfabeto, prese ordinatamente fino alla decima; poi combinavano la decima colla prima per far undici e così fino al diecinove. Per il venti adoperavano l'undicesima lettera, poi da capo questa colla prima per far ventuno, e così via.

Le cifre che si impiegano attualmente da tutti i popoli civili sono di origine araba. Dieci segni bastano per rappresentare qualunque numero: una medesima cifra, mediante un valore di posizione, serve ad indicare numeri multipli per dieci aumentabili all'infinito.

Questo congegno, che permette di rappresentare numeri grandi fin che si vuole con soli dieci segni, e specialmente l'ufficio dello zero, deve essere ben compreso dallo scolaro. Il maestro ritornerà sul valore di posizione delle cifre ogni volta che avrà occasione di parlare della rappresentazione dei numeri.

La semplicità del sistema permette all'allievo di facilmente capirlo, ma per la sua educazione giova fargli riflettere alla lunga serie di tentativi per cui l'uomo dovette passare prima di giungere al modo di combinare i dieci segni attualmente impiegati dall'aritmetica.

Soltanto nell' undecimo secolo si diffuse in Europa l' uso delle cifre arabiche. I saraceni le avevano portate nelle scuole da loro istituite a Cordova, ove la gioventù accorreva a raccogliere dalla sapienza araba gli insegnamenti di cui era incapace il misticismo cristiano. E fu grande il merito di coloro che, superando le diffidenze religiose, seppero raccogliere i trovati della scienza ove si manifestavano, e diffonderne i benefizii nella decadente Europa.

L'ingegnoso e semplicissimo sistema delle cifre arabiche, come facilmente fu accolto ed impiegato appena fu conosciuto, così viene dal fanciullo in breve tempo adoperato come un sistema naturalissimo e di prima intuizione. Tuttavia il richiamo al valore di posizione delle cifre ed all'ufficio dello zero, di *segna posto*, terrà desto nella mente dell'allievo il principio fondamentale che presiede al sistema arabico di rappresentazione dei numeri, che lo guiderà in ogni circostanza.

Oltre alle nove cifre significative ed allo zero, l'aritmetica fa uso di altri segni, che facilmente il fanciullo impiega scorrettamente o di cui fa spesso abuso. I segni che indicano le operazioni fondamentali e quello dell'eguaglianza vogliono essere applicati con precisione e soltanto dove abbisognano; giammai sono da porre come riempitivi od altro.

Veramente l'aritmetica elementarissima non ha un gran bisogno di questi segni: tuttavia per avviare l'allievo ad ulteriori studii è utile che riceva una istruzione anche sull'uso dei segni. È quindi necessario che il maestro sappia attenersi al loro retto uso, che viene insegnato dall'aritmetica ragionata, ed abbia cura di correggere ogni deviazione. Non permetterà, a mo' d'esempio, l'uso scorretto e l'abuso del segno = e di zeri come qui sotto:

8378	758	26677	37
− 7549	× 304	259	721
= 829	3022	=77	
	000=	74	
	2274=	=37	
	230432	=	

ma farà invece scrivere:

$$\begin{array}{r} 8378 \\ -\ 7549 \\ \hline 829 \end{array} \qquad \begin{array}{r} 758 \\ \times\ 304 \\ \hline 3032 \\ 2274 \\ \hline 230432 \end{array} \qquad \begin{array}{l} 26677 : 37 = 721 \\ \ \ 77 \\ \ \ \ \ 37 \end{array}$$

I segni che indicano le qualità delle unità, da alcuni istitutori reputati indispensabili per ogni numero, basta applicarli nelle risoluzioni dei quesiti. Nello studio delle operazioni sui numeri non sono necessari, trattandosi di generalizzare il metodo della operazione applicabile a qualunque specie di unità.

L'intima relazione tra le operazioni fondamentali dirette e le inverse permette al maestro di ben chiarire queste ultime operazioni, che riescono per gli allievi meno facili delle dirette. Sarà utile far loro notare che i due termini delle operazioni inverse, sottrazione e divisione, non si possono scambiare tra loro senza alterare il risultato. Egli è vero che l'allievo s'accorge subito dell'imbroglio che nasce dal voler per esempio sottrarre 7 da 5, ed intuitivamente aggiusterà l'operazione col levar 5 da 7. Egli imparerà poi, se andrà avanti nello studio dell'aritmetica, come si possa far l'operazione in ambo i casi quando gli verrà mostrato come la serie dei numeri si estende anche, procedendo indietro, dall'altra parte dello zero; distinguendo questi numeri dagli altri col segno negativo (—). Ma in principio basterà che il fanciullo impari a trovare con sicurezza quanto si deve aggiungere al minor numero per ottenere il maggiore.

La scelta non sarà altrettanto facile per l'allievo quando si tratta di una divisione. Qui lo scambio del dividendo col divisore succede spesso ed è necessario di far notare la differenza dei risultati che ne derivano.

Le verifiche o prove delle operazioni abitueranno il fanciullo alla prudenza che deve accompagnare ogni ricerca per giungere con sicurezza al vero. Così procedendo lo studio dell'aritmetica riesce sommamente educativo, coltivando nello spirito del fanciullo il metodo scientifico.

Nelle classi superiori delle scuole elementari, l'insegnamento dell'aritmetica si estende anche ai numeri frazionari, i quali hanno origine dalla divisione. Questa operazione inversa non è sempre data da fare tra un dividendo che è il prodotto del divisore ed un altro numero intero.

Così essendo $15 = 3 \times 5$: se è dato 15 da dividere per 3 si giunge all'altro fattore 5 della serie dei numeri interi; ma se si volesse

dividere 15 per 4 non si trova nella serie dei numeri interi alcuno che soddisfa. Non rimane quindi che lasciare indicata la operazione scrivendo $\frac{15}{4}$ e distinguere questo singolar moltiplicatore del 4 che dà il prodotto 15 col nome di frazione.

I numeri frazionarii che hanno per denominatore il 10, il 100, il 1000 ecc. si dicono decimali. Essi si scrivono anche colle sole cifre del numeratore estendendo la decrescenza del valore di posizione delle cifre al di là del posto delle unità fino al numero degli zeri che ha il denominatore.

Questo modo di rappresentare le frazioni decimali, benchè sia una conseguenza immediata del sistema arabico, non entrò nel comune uso che sul finire del secolo scorso. Nelle nostre scuole primarie fu insegnato in modo generale verso la metà del secolo presente, colla introduzione delle misure federali, ed in seguito del sistema metrico francese.

Fu questa innovazione di grande sollievo per gli scolari e diremo anche per molti maestri, che posero volontieri in dimenticanza le suddivisioni non decimali, di uso meno facile delle altre.

Ma la conoscenza superficiale del sistema di rappresentazione delle frazioni decimali, lascia luogo a non poche inesattezze ed inutili amplificazioni. Accade spesso di vedere delle operazioni come le seguenti:

3 500	89,236	28,000
× 3,62	=5 2360	3,187
7000	2 43600	
21000=	19600	
10500=	0000	
12670,00		

ed altre consimili, ove non si lesina punto nell'impiego degli zeri. Perchè non si fa invece:

3,62	89,236 : 28 = 3,187
3500	5 2
1810	2 43
1086	196
12670	

I pregi delle frazioni decimali si riducono a ben poca cosa se il ragazzo si abitua ad un inutile sviluppo di cifre e non trae profitto ad ogni passo delle riduzioni e delle abbreviazioni che permette quel sistema.

Abbiamo detto che per rendere possibile la divisione in tutti i casi si intromettono fra i numeri interi, i frazionari. La natura di questi numeri vuol essere spiegata chiaramente allo scolaro onde possa adoperarli con discernimento ed esattezza. I due numeri interi che compongono la frazione si possono cambiare senza alterare il valore della frazione, ciò che permette spesso delle semplificazioni. Or queste si devon sempre fare quando non vi si opponga qualche speciale ragione. Quante volte accade di vedere una frazione, come sarebbe per esempio $\frac{3731}{7462}$ riprodotta e trascinata lungo un calcolo sottoponendola a delle operazioni con tutta la maestosa grandezza dei suoi due numeri senza ridurla alla semplice sua forma di $\frac{1}{2}$!

Si deve abituare presto l'allievo a cercare ed a fare le semplificazioni dei conteggi, mercè le quali oltre alla riduzione del lavoro, vien diminuita la probabilità di commettere degli errori. Nella divisione l'impiego delle frazioni, specialmente decimali, permette spesso delle semplificazioni che riducono l'operazione a ben poca cosa; ed il maestro deve insistere perchè l'allievo ne approfitti. Ma lo si ponga bene in avvertenza che ridurre per esempio $\frac{9}{12}$ per 3 vuol dire $\frac{9:3}{12:3} = \frac{3}{4}$ non $\frac{9}{12}:3 = \frac{3}{4}$ come facilmente egli scrive.

Questi errori di scritturazione indicano che l'allievo non ha ben compreso il valore dei segni ed il significato della disposizione dei numeri. É quindi necessario che il maestro ritorni spesso sul modo di rappresentare le operazioni e sull'impiego esatto dei segni. Egli deve attenersi agli insegnamenti di buoni autori e non ammettere alla scuola certi libercoli di aritmetica, fatti senza una profonda competenza nella materia ed a solo scopo di lucro. A questi manuali è da attribuire in gran parte la causa di non poche scorrezioni, per non dir errori, che si introducono nell' insegnamento dell'aritmetica; scorrezioni ed errori che riescono poi di grave inciampo per coloro che proseguono poi nello studio della aritmetica ragionata. *G. F.*

PRO IDIOTIS

Abbiamo accennato tempo fa ad una scuola di Losanna, aperta da pochi anni, destinata a ricevere ed istruire fanciulli e fanciulle d'intelletto deficiente, i quali non vengono accettati nelle scuole

pubbliche, o se anche ammessivi, non sono suscettibili d'imparare quanto s'insegna ai loro compagni, e per conseguenza rimangono intieramente trascurati.

Di queste infelici creature non difetta il nostro Ticino, e facemmo voti che anche per esse s'aprissero delle scuole, anche ad esse venisse esteso il benefizio di quell'istruzione di cui fruiscono tutti gli altri. Se ora si pensa a dar la favella ai muti, che non è guari si consideravano come rejetti dal civile consorzio, e si trova che possano essere educati ed istruiti al pari di tanti a cui non manca nè l'udito nè la parola, e se ne fanno uomini utili e cittadini coscienti; perchè si continuerà ad abbandonare alla loro dura sorte coloro che sono o sembrano essere di mente ottusa e anormale?

Molti di questi esseri non possono seguire l'insegnamento che i maestri sono tenuti a dare simultaneamente a tutti gli allievi d'una classe spesso numerosa, perchè mirano generalmente a portare innanzi gl'intelligenti, che d'ordinario formano il maggior numero, i quali non possono venir sacrificati col ritardarne il progresso per farli camminare di pari passo co' deficienti; ed i disgraziati saranno necessariamente questi ultimi. Se invece costoro venissero raccolti in una scuola speciale, poco numerosa, aventi le cure affettuose d'una maestra intelligente e di cuore, ben conscia della santa sua missione, non v'ha dubbio che lo sviluppo dei loro intelletti e l'educazione dei loro cuori si compirebbero lentamente sì, ma spesso con certezza; e questo sarebbe tanto di guadagnato per la società, chè l'opera non potrebbe essere più umanitaria.

Se una di queste scuole venisse istituita nel Cantone, anche dalla privata iniziativa, siam persuasi che non le mancherebbero gli allievi. La deficienza intellettuale non è prerogativa dei poveri; anche le famiglie benestanti ne vedono crescere intorno a sè, e queste approfitterebbero ben volontieri d'un istituto o *pensionato* che li accettasse per dar loro l'istruzione che altrimenti non possono avere.

Taluno dei nostri centri più popolosi potrebbe forse trovare entro i proprii confini un numero di fanciulli e fanciulle sufficiente per alimentare una scuola speciale di questo genere. Troppi sono i semi-cretini, gli scervellati, i discoli, che crescono senza il benefizio dell'istruzione unicamente perchè non possono approfittare d'un insegnamento comune, o non ponno essere tollerati nelle classi perchè ritenuti incorreggibili, e si escludono perciò dalle scuole pubbliche, ed eziandio dalle private.
zioni sono spesso identiche a quelle delle pubbliche.

Una classe speciale destinata a questa categoria di allievi, foss'anche mista, sarebbe d'inapprezzabile vantaggio per gli anormali ivi raccolti, e insieme per quelli che rimangono nelle altre classi, le quali potrebbero venire purgate degli elementi eterogenei che ne disturbano o incagliano il regolare andamento. Il Comune spenderebbe assai utilmente i denari che gli costerebbe una scuola siffatta, e farebbe opera degna dei più grandi encomî.

Noi parlammo d'una scuola comunale consimile che da 2 o 3 anni funziona nella capitale del Canton Vaud, sotto la direzione d'una brava e paziente signora; ora leggiamo in un giornale milanese che nella metropoli lombarda vive pressochè ignorata una maestra — certa Cristina Segatelli — la quale s'è intieramente dedicata all'educazione di bambini d'ingegno deficiente. Ella possiede quelle rare e e preziose qualità che non sempre s'acquistano, ma sono diremmo il frutto della vocazione. Ecco a titolo d'esempio e di lode ciò che ne dice quel periodico.

«Quando la Segatelli era ancora bambina, e frequentava la scuola primaria mista, sentiva pietà per i suoi piccoli colleghi tardi d'ingegno, e se li conduceva a casa, e li aiutava nello studio, e provava una viva soddisfazione quando riusciva a far brillare qualche nuova idea in quei cervellini intorpiditi.

«Da scolara diventò presto maestra privata; e nel 1887 fu chiamata (col lauto stipendio di 12 lire mensili!) nell'ipofocomio che era stato fondato dal compianto dott. Longhi, e che molti ancora ricorderanno. Alla maestrina, che non aveva allora che 15 anni, furono affidati, perchè li istruisse. alcuni bambini sordomuti. Con quell'istinto pedagogico che non s'impara sui libri, dopo pochi giorni ella comprese che alcuni di quei poveretti non erano nè sordi, nè muti, ma semplicemente idioti. L'orecchio loro sentiva benissimo il suono della parola, ma il cervello addormentato non ne afferrava l'idea; modulavano bensì le labbra suoni e suoni, ma quelli, più che parole umane, erano urla e brontolii bestiali. La Segatelli capì che si doveva mutare strada; comprese, senza aver mai sentito sino allora nominare nè il Seguin, nè altri pedagogisti, che a quegli intelici si doveva applicare un metodo, direi quasi, senza metodo, perchè doveva essere variato per ciascuno di essi; provò e riprovò; di quei poveretti fece una sezione a parte, e vide presto coronati i suoi sforzi da qualche successo.

«Se pur fosse permesso, sarebbe lungo il narrare le lotte, le privazioni, gli stenti di quella maestra, che da dodici anni

Soffre, combatte e prega,

ch e riuscì finalmente, nel 1894, ad aprire (via S. Celso, 7) con

regolare permesso, una scuola *Pro Idiotis*, sempre consigliata (per quelle osservazioni mediche che possono essere di guida al pedagogista) dal dott. Angelo De Vincenti; scuola che è un po' aiutata dal Comune, ma che non riuscì ad ottenere soccorso di sorta dalla Provincia e dalla Congregazione. Chi sa quanti articoli di legge e di regolamento impediscono di fare quello che si farebbe col semplice senso comune!

«In ogni modo la scuola sorse e vive; raccoglie, per una scarsa mensilità, bambini deficienti che nessun'altra scuola privata potrebbe accogliere; accetta anche (mandati dai rispettivi direttori), e gratuitamente, allievi che nelle scuole elementari servirebbero d'impaccio al maestro e di scandalo e distrazione ai piccini; e, con una pazienza da santa, con un intuito raro, con una esperienza raffinata, la Segatelli, quasi abbandonata alle sole sue forze, riescì ad ottenere risultati oltre ogni speranza, prima ancora che in Italia si parlasse di deficienti.

«Visitai quella scuola; vi restai più di tre ore; e ne uscii commosso e pieno di ammirazione».

P. S. — A quanto sopra, che strettezza di spazio fece rimandare più volte da un fascicolo all'altro, ci è grato far seguire qualche altra notizia.

In Italia si va ingrossando un'associazione, detta «Lega nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti», il cui Statuto stabilisce come uno degli scopi principali di essa la fondazione in Roma di un grande istituto medico-pedagogico. Occorreranno molti mezzi — dice il *Nuovo Educatore* — ma il Comitato ha già in vista vari progetti per raggiungere sollecitamente il suo scopo. Un comitato di signore lavora intanto per organizzare una festa, che avrà delle attrattive assolutamente nuove, e sarà uno dei più brillanti avvenimenti della stagione.

La quota di pagamento pei soci della Lega è una lira al mese, pei maestri elementari non è che di 50 centesimi.

Il Ministro della P. I., dott. Baccelli, prepara un disegno di legge sulla educazione dei deficienti.

Delle Esposizioni scolastiche permanenti

Abbiamo letto tempo fa nella *Gazzetta Ticinese* un articolo sopra le scuole comunali di Lugano, nel quale, fra altre considerazioni in appoggio d'un ampliamento del palazzo che le accoglie, divenuto insufficiente, troviamo questa: «Al di là del S. Gottardo, pei Cantoni tedeschi e francesi, esistono quattro o cinque esposizioni scolastiche permanenti: si può ritenere non lontano il tempo in cui altra consimile possa venir organizzata nella Svizzera Italiana...»

Noi affrettiamo coi nostri voti il momento fortunato di vedere anche nel nostro Cantone quanto già esiste e funziona con vantaggio nei cantoni di Berna, Zurigo, Friborgo, Neuchâtel e Vaud (in Losanna), dove con un nome (*Schweiz. permanente Schulausstellung*) o con un altro (*Musée Scolaire*), si tende allo stesso scopo: quello di rendere efficaci servigi alle scuole.

Ma che cosa sono e come si costituiscono questi musei, od esposizioni permanenti? A darne un'idea ai nostri lettori basterà la seguente relazione su quello di Berna, che riproduciamo dalla *Suisse Universitaire*, eccellente rivista mensile dell'insegnamento secondario e superiore, che si stampa a Ginevra.

Il Museo di Berna, fondato nel 1878, ha preso in questi ultimi anni uno sviluppo straordinario. I mezzi finanziari, modestissimi dapprincipio, sono saliti da 1.000 a 10.000 franchi all'anno; le Autorità federali, cantonali e comunali apprezzano ognor più l'utilità di quest'istituzione. Una società di circa 500 membri vi concorre con somme considerevoli l'anno scorso, p., e., fr. 1.350 — per l'estensione di quest'opera.

Ma che fanno questi Musei scolastici? Essi formano delle collezioni modelli del materiale scolastico di tutti i paesi che si occupano dell'istruzione pubblica. Sonvi delle sale addobbate dei migliori mobili scolastici; altre piene di collezioni di carte murali, tavole geografiche, storiche, di storia naturale, d'istrumenti di fisica, modelli di disegno, ecc. Ivi le Commissioni scolastiche ed i docenti possono vedere ciò che manca nelle loro scuole per l'insegnamento intuitivo e progressivo: è là che essi ponno conoscere od acquistare tutto questo moderno arredamento scolastico. Altri locali sono tappezzati di tavole statistiche, da cui rilevasi il progresso delle scuole in diverse città ed in paesi diversi, e che invitano a fare confronti utili, e talora sorprendenti.

Vi si trovano pure delle biblioteche pedagogiche per uso dei docenti, le quali rispondono ad un vero bisogno. Quando venne iniziata a Berna la biblioteca pedagogica, furonvi persone addette all'insegnamento che alzavano le spalle dicendo: « Ah! mio Dio, i maestri non leggono nulla! » Bisogna vedere adesso come essa è frequentata da quegli insegnanti! Ivi comprano libri moderni in francese ed in tedesco, di letteratura moderna, svizzera e straniera. L'opera è favorita dalla posta federale, che accorda la franchigia per le spedizioni e gl'invii alle autorità scolastiche.

Il detto Museo ha spedito, nel 1898, 10 245 libri ed oggetti scolastici; e fu visitato da oltre 4000 persone. Le sue relazioni colle scuole svizzere e coll'estero si vanno moltiplicando sempre più.

Esso pubblica mensilmente un giornale pedagogico, il « Pion-

nier », che ha ora cominciato il suo 20° anno. Questo periodico tiene informati le autorità scolastiche ed i docenti delle nuove pubblicazioni che arrivano al Museo. Speciali articoli concernenti gli organismi scolastici, la storia della scuola, ecc., formano la statistica dell'insegnamento, e spiegano i nuovi metodi introdotti nei vari paesi.

Fuori della Svizzera si contano ben 40 musei scolastici, dei quali 17 in Germania, parecchi in America, dove l'istituzione ebbe la sua origine. Il più grande è presentemente quello di Parigi, al quale lo Stato consacra la bella dote annua di 100.000 franchi.

Nel Ticino, diciamo noi, l'iniziativa d'un museo scolastico dovrebbe partire da uno dei nostri centri più popolosi, che desiderasse divenirne la sede. L'opera potrebbe forse venir accolta in principio con qualche indifferenza; ma non tarderebbe a svegliare le simpatie di quanti s'interessano dei progressi della scuola; primi fra tutti sono, o dovrebbero essere, i docenti. Ci pare che non occorrerebbero fondi considerevoli; tanto più se il fabbisogno potesse venir ripartito fra lo Stato, il Comune, e qualche associazione, come sarebbe ad esempio la Demopedeutica. Il quesito è certamente degno d'essere studiato e favorevolmente risolto.

Per i nostri boschi e pascoli

Ben volontieri facciamo luogo al seguente APPELLO della Società Cantonale di Agricoltura e Selvicoltura per impedire i vandalici incendî di boschi e di pascoli, ed uniamo pure la nostra voce a quella della benemerita Società da cui emana.

È cosa ben desolante il vedere i molti incendi che, specie nel Bellinzonese, nel Locarnese e nel Luganese si vanno perpetrando in questi giorni sulle già brulle chine delle nostre montagne.

Pare sia divenuta contagiosa la vandalica mania di appiccare il fuoco per ripulire i pascoli dai cespugli nocivi, non riflettendo che insieme ai ginepri, alle drose, alle rose delle alpi, ecc., si distruggono estese zone di vecchi boschi e di giovani piantagioni fatte con grande sacrifizio dei privati, dei patriziati, del Cantone e della Confederazione.

Chi ancora fa uso dell'insano sistema del fuoco per estendere il suo pascolo, dimostra di misconoscere affatto la grande importanza delle foreste sulle montagne. Esse formano il *primo fattore dell'economia nazionale*, chè sono appunto i boschi che forniscono assai materie prime all'industria; sono desse che regolano *la distribuzione delle acque*. Le regioni montuose coperte di secolari foreste, come non conoscono i danni della siccità, così ben di rado soffrono i danni delle innondazioni. Il musco frondoso ed il vergine humus trattengono in serbo, quale immane spugna, enorme

quantità di acque, e così mantengono anche le sorgenti perenni. E se negli ultimi cinquant'anni, nel Ticino furono sì frequenti i rovinosi scoscendimenti, se ne deve attribuire la causa alla distruzione dei boschi.

Appiccando il fuoco ai boschi, insieme ai cespugli scompare la scarsa cotenna erbosa; la prima pioggia temporalesca porta seco a valle il restante terriccio, lasciando denudate le roccie.

Di fronte a questi continui rovinosi incendi la Direzione della Società cantonale di Agricoltura, nell'interesse del Paese non può far a meno di rivolgersi ai comuni, alle corporazioni ed ai privati, con viva raccomandazione perchè approfittino pel ripulimento delle zone ingombre di cespugli nocivi dei larghi sussidi che il nostro Cantone e la Confederazione stanziano ogni anno per il miglioramento del suolo.

Nel medesimo tempo esprime il voto che i Patriziati, le Municipalità e tutte le Autorità preposte alla sorveglianza delle nostre montagne, raddoppino di vigilanza onde impedire simili atti vandalici e vengano scrupolosamente applicati i dispositivi di legge che puniscono azioni sì colpose. E per rendere più efficace questa raccomandazione, la Direzione stanzia una volta tanto la somma di fr. 200 da distribuirsi in premi da 20 a 50 fr. a coloro che sapranno dare degli indizi sicuri intorno ai colpevoli di incendi sulle montagne.

PER LA DIREZIONE

Il Presidente F. MERZ.

Il Segretario G. MARIANI.

NOTIZIE VARIE

Cassa pensioni e M. S. pei Docenti. — Riproduciamo dal *Risveglio:*

« Domenica scorsa, 9 corrente mese, vi fu a Lugano una riunione fra diversi amici del M. S. fra i Docenti, e una Commissione speciale della nostra *Federazione,* per discutere intorno alla possibilità di fondare, di comune accordo, una *Cassa di Pensioni.* Il M. S. era rappresentato dai signori: dottor Gabrini e professori Nizzola, Ferri e Rosselli; la nostra Federazione aveva delegati i signori Bazzurri, Besomi e Lucchini. Quest'ultimo però, causa impegni, non potè presenziare.

« Intervenne pure il presidente sig. Pietro Ferrari.

« Per quanto la bontà dell'istituzione fosse da tutti ammessa, nonchè la urgente necessità, pure per ragioni speciali che non mancano di valore, non si è potuto nè conchiudere, nè tampoco iniziare nulla di positivo. Noi si sperava che i colleghi del M. S., compiendo un nobile sacrificio, fossero disposti a mettere a favore della futura *Cassa* il loro capitale, che ascende ad una somma abbastanza considerevole — *salvi sempre tutti quei diritti che a loro spettano* — e che sarebbe ridicolo misconoscere.

« Sembra però che a questo passo ben difficilmente si potrà arrivare, stante le condizioni attuali e speciali del M. S. che, ripetiamo, non mancano di valore. Si insiste e fortemente che noi si abbia ad entrare in massa nel M. S.; noi porteremo la questione in Comitato, lasciando che la nostra Assemblea abbia a pronunciare l'ultima parola.

« Per parte nostra ci permettiamo di far appello ad una *reciproca* e sincera accondiscendenza, senza della quale la *Cassa pensioni* sarà pur sempre un pio desiderio ». (*p. f.*).

Alcune osservazioni, ora, da parte nostra, riservandoci di discorrere più ampiamente altra volta intorno a questo importantissimo argomento.

Nella riunione consultativa di cui è data sopra succinta relazione, vennero, fra altro, rivolte due domande alla Direzione della M. S.: 1. Se questa sarebbe disposta a facilitare l'ingresso di tutti i Docenti nel suo seno; 2. Se la sarebbe disposta ad appoggiare una petizione al Governo, nel senso che i fr. 50 dei normalisti triennali sieno accordati a tutti i maestri, e da quel supplemento di sussidio prelevare le tasse da destinarsi alla M. S.

Alla prima dovevasi naturalmeute rispondere che le non forti tasse d'ingresso ed annuali sono fissate dallo Statuto, e non essere in facoltà della Direzione di mutarle per favorire i nuovi soci. Se tutti, o quasi tutti, i maestri entrassero regolarmente nel sodalizio, alle condizioni attuali, diverrebbero arbitri, per così dire, del suo destino, e potrebbero variare lo Statuto, anche nel senso d'una fusione con una Cassa di pensioni. — Alla seconda venne risposto affermativamente, anche nel senso che sia per legge fatto obbligo ad ogni maestro d'inscriversi nella Società di M. S. Questo sarebbe un passo da gigante verso la fondazione della vagheggiata Cassa, alla quale, date certe condizioni, la M. S. potrebbe partecipare anche mediante fusione di fondi. Del resto, si disse, potrebbero benissimo sussistere ed aiutarsi la M. S. e la Cassa.

Quanto poi a condiscendenza, finora non vediamo in qual modo possa essere « reciproca ». La M. S. s'è già dichiarata non aliena anche dal disporre del suo capitale per render possibile la creazione della Cassa pensioni; da parte dei maestri, non ancora soci, che cosa si offre che dir si possa « sacrificio? »....

Per Maestri di disegno. — La Scuola d'arti e mestieri di Friborgo fa tenere dal 15 maggio al 15 agosto prossimo un corso d'istruzione destinato a formare maestri di disegno pei corsi professionali della Svizzera Romanda, quindi anche per quei giovani maestri del nostro Cantone che ne facessero domanda.

Il programma, analogo a quello dei corsi dati a Winterthur per la Svizzera tedesca, prevede 42 ore di lezioni settimanali, e comprende i seguenti rami: elementi di proiezione, disegno a mano libera, disegno d'ornamento e studio delle forme ornamentali, metodologia del disegno, disegno professionale per le arti industriali, storia dell'arte, e studio degli stili e dei colori, plastica, prospettiva lineare.

La Confederazione accorderà ad ogni partecipante un sussidio eguale a quello ch'egli riceve dal suo Cantone.

Si può avere il programma di questo primo corso rivolgendosi alla Direzione della Scuola d'arti e mestieri a Friborgo.

Tip. e Lit. El. Em. Colombi — Bellinzona

Libreria Editrice COLOMBI e C. - Bellinzona

È USCITO IL

LIBRO DI CANTO

per le Scuole del Cantone Ticino

compilato per incarico del Dip. di Pubb. Educazione dal

Prof. EDM. BRUSONI

PARTE 2ª. Raccolta di 83 Canti

a 2 e 3 voci

DI AUTORI DIVERSI

per le Scuole Maggiori, Tecniche e Normali

e per le Società di Canto.

Le parti prima e terza di questa nuova pubblicazione videro già la luce nello scorso anno e furono accolte con favore da tutti i docenti, pei quali costituiscono un valido ausiliario nell'applicazione di questo ramo del programma scolastico.

Prezzo della parte I fr. **1,-**; della II fr. **1,80**; della III fr. **1,20**

Recentissima pubblicazione:

Giornaletto Materno

per gli Asili e le Scuole elementari

Rivolgere le commissioni alla **Libreria COLOMBI in Bellinzona.**

Libreria CARLO COLOMBI

El. Em. Colombi & C., successori

BELLINZONA

Per l'insegnamento della Storia e Geografia.

CURTI. *Storia della Svizzera* Fr. — 85
REGOLATTI L. *Sommario di Storia Patria* per le scuole elem. ticinesi . . . . . » — 50
— *Note di Storia Locarnese e Ticinese* . . . . . » — 40
MARIONI. *Nozioni elementari di Storia Ticinese* . . . » — 80
KADEN. *La Svizzera* Vol. ill. » 10 —
JEANNERET. *La Patrie*. Lectures illustrées . . . . » 2 —
Storia della Svizzera ad uso delle scuole grigionesi . » — 80
BERTONI. *Letture di Civica* ad uso della IV classe elem. » — 80
DROZ. *Istruzione Civica* ad uso delle scuole magg. e tecn. » — 50
ROSIER-GIANINI. *Manuale-Atlante* per le scuole elem. tic.
Vol. I. Cantone Ticino » 1 —
» II. La Svizzera » 2 —
GIANINI. *Lezioni di Storia e Geografia* . . . . . Fr. 1 80
BELLIO. *Geografia elementare* » 2 50
COMBA. *Nuovo Compendio di Geografia* . . . . . » 2 —
— *Breve Corso di Geografia* » — 60
ETLIN. *Geografia della Svizzera* . . . . . » 1 30
POZZONI *La Svizzera*. Lezioni di Geografia, leg. . . . » 2 —
HUGUES. *Elem di Geografia:*
Corso I. Geografia generale » 1 50
» II. » dell'Europa » 2 —
» III Asia, Africa, Australia, America e Terre polari. . . » 2 50
BEVAN. *Manuale di Geografia* » 4 —
SCHIAPPARELLI. *Manuale completo di Geogr. e Statistica.*
Vol. I. Principî generali (Europa) . . . . » 2 50
» II. Asia, Africa, America, Oceania . . » 2 50

ATLANTI

KIEPERT. *Atlante geografico univ.*, con note geografiche e statistiche di Garollo . Fr.
GAROLLO. *Atlante Geografico Storico d'Italia* . . . . » 2 —
HABENICHT. *Atlante tascabile*, di 24 carte . . . . . » 3 —
HUGUES. *Nuovo atlante geografico*, con 15 tavole . . » 2 25
— Idem idem, con 43 tavole » 6 —
STIELER e BERGHAUS. *Atlante scolastico*, con 26 carte . » 4 50
— Idem idem, con 39 carte . » 6 50
KAMPEN. *Atlante del Mondo antico*, con 16 tavole . . » 3 —
LANGE. *Volks-Schul-Atlas für die Schweiz* . . . . . » 2 50
ROGGERO - GHISLERI. *Atlante scolastico di geografia moderna*, con testo, 4 volumi Fr. — —
RONCAGLI. *Atlante mondiale* Hœpli. 80 carte . . . » 8 50
PINI. *Atlante geografico* per le scuole primarie. 11 tav. » — 75
DOBES. *Schul-Atlas*. 50 carte » 3 50
SERGENT. *Atlante geografico scolastico*. 20 carte, legato » 2 —
— Idem, idem. 25 carte, leg. » 4 —
Idem, idem. 40 » » » 5 —
ANDREES. *Handatlas*, gr. for. 181 carte, legato elegant. » 38 —
Album. Quadri di Storia svizzera. 48 tav. con testo, leg. » 4 —

GLOBI

di tutte le dimensioni, per Scuole e Famiglie da fr. **2** — a fr. **50** — cadauno.

Grande scelta di **Carte geografiche** tascabili per scolari e di **Carte murali** per le Scuole.